



La segregazione socio-spaziale come conseguenza delle grandi opere. Il caso della diga argentina di Yacyretá a Posadas

Enrico Dalla Pietà*

Abstracts

The Author analyzes the economic and political choices that have led to the construction of the Yacyretá dam and its subsequent development. It pays particular attention to the urban context and to the relevant socio-spatial changes that have been determined for the inhabitants and for the entire Argentine city of Posadas.

Keywords: urban planning, informality, right to the city, urban segregation, major infrastructures

El Autor analiza las opciones económicas y políticas que han llevado a la construcción de la represa de Yacyretá y su posterior desarrollo. Se presta especial atención al contexto urbano y a los cambios socio-espaciales relevantes que se han determinado para los habitantes y para toda la ciudad argentina de Posadas.

Palabras clave: Planificación urbana, informalidad, derecho a la ciudad, segregación urbana, grandes obras

L'Autore analizza le scelte economiche e politiche che hanno determinato la costruzione della diga di Yacyretá e il suo successivo sviluppo. Presta particolare attenzione al contesto urbano e alle modifiche socio-spaziali che l'opera ha determinato per gli abitanti e per l'intera città argentina di Posadas.

Parole chiave: pianificazione urbana, informalità, diritto alla città, segregazione urbana, grandi opere

1. Introduzione: le grandi opere e il diritto alla città

Nell'approfondire un caso studio situato a Sud della *linea di Brandt*¹ ci si confronta necessariamente con il contesto disciplinare relativo allo sviluppo urbano in quella parte di mondo. Un campo di ricerca in cui la distanza tra l'oggetto dell'indagine e la teorizzazione delle pratiche da adottare è spesso ancora molto rilevante, se si considera come «molta della crescita urbana del XXI secolo si situi nei Paesi in via di sviluppo, ma molte delle teorie su come funzionino le città rimangono legate ai Paesi sviluppati» (Roy, 2005: 147). Le considerazioni sui cambiamenti che interessano la dimensione urbana e sociale della città devono quindi maggiormente avvicinarsi ai contesti più fragili: in ragione di questo appare utile approfondire dall'interno l'oggetto dell'indagine, per meglio comprendere le questioni poste.

* Università degli studi di Trieste (Italia); e-mail: enrico.dallapieta@phd.units.it.

¹ Suddivisione del mondo in Nord e Sud in base al Pil procapite, elaborata da Willy Brandt nel rapporto *North-South: A Programme for Survival* (1980) per la Independent commission on international development issues; successivamente aggiornato da James B. Quilligan con il rapporto *The Brandt Equation 21st Century Blueprint for the New Global Economy* (2002).



I temi trattati in questo contributo sono il risultato di una ricerca sul campo condotta nella città argentina di Posadas, con l'intento di indagare le trasformazioni prodotte dalla costruzione di grandi infrastrutture e più in generale da interventi a forte impatto territoriale, sullo spazio fisico e sociale della città.

L'opera al centro di questa riflessione è la grande diga² di Yacyretá sul rio Paranà, costruita tra Argentina e Paraguay durante gli anni Ottanta del secolo scorso. Una infrastruttura che ha modificato in maniera significativa la morfologia geografica e umana della città di Posadas – così come quella della vicina città di Encarnación – presentandosi come un utile contesto per approfondire i risvolti territoriali e sociali di simili interventi di trasformazione urbana.

La costruzione di una grande opera con fondi e imprese estere pone certamente il tema delle ricadute economiche sulla realtà socio-spaziale coinvolta. Uno dei temi emersi nell'analisi del caso è la questione legata al riciclo del capitale economico all'interno della città. Il contesto urbano diventa, infatti, il teatro passivo del passaggio dei capitali finanziari, che non introducono modificazioni positive sul tessuto sociale della città, quanto piuttosto la privano degli spazi necessari ad una sua crescita più coerente. I grandi interventi, come quello considerato, non sono altro che un manifestarsi dell'ingresso del potere economico nell'ambito della pianificazione urbana: il riciclo del capitale avviene a spese della città, della sua forma e del suo sviluppo.

Questa risulta essere una questione non secondaria se si considera l'impatto sulla vita degli abitanti, basti pensare al caso della baraccopoli di Dharavi, una delle più grandi di Mumbai³, che ha visto il valore dei suoi terreni salire fino a raggiungere i 2 miliardi di dollari (Harvey, 2012: 18) data la sua posizione divenuta appetibile per il mercato immobiliare. Nell'ottica di rendere la città un centro finanziario in competizione con la rivale Shanghai a questo interesse economico è seguita la forzata espulsione degli abitanti, nel contesto di una supposta rigenerazione urbana.

L'ambito economico-finanziario diviene dunque il motore per condizionare lo Stato a "ripulire" tali zone, scacciando chi vi abita da oltre una generazione. Un meccanismo che si ripete anche nel caso di Seul in cui le colline che dominano la città, oggi ingombre di moderni palazzi della finanza, sono state teatro nel 1990 di un allontanamento coatto degli abitanti poveri che vi risiedevano fin dal 1950, in ragione dell'aumento del valore di quei terreni. Questi e molti altri sono gli esempi della sempre maggiore importanza del potere economico e finanziario sulle scelte di politica urbana e territoriale, un tema che nel caso in oggetto è assolutamente riscontrabile.

Un'altra delle questioni evidenziate nel contesto analizzato riguarda le forti disuguaglianze sociali espresse attraverso la suddivisione dello spazio pubblico (Castells, 1999) a seguito delle opere connesse alla costruzione della diga. Nel momento in cui il nuovo disegno dello spazio urbano non esprime inclusione quanto esclusione

² La Commissione internazionale sulle grandi dighe (Icold) definisce come "grandi dighe" quelle che superano i 15 metri di altezza dalla base.

³ Gli abitanti delle aree informali, senza diritti sui territori occupati, sono oltre 6 milioni solo a Mumbai (Harvey, 2012).



sociale e distanza tra i diversi gruppi di popolazione, questa *ingiustizia spaziale* (Secchi, 2013) partecipa alla disgregazione della città stessa. Le parti non vengono messe in comunicazione e contatto, ma vengono separate, aumentando la vulnerabilità di quegli abitanti che maggiormente dovrebbero essere destinatari di un diritto all'accessibilità: uno dei principali diritti alla città e alla vita urbana.

2. Città nuova vs città vecchia: un'evoluzione non pianificata

Dal punto di vista della ricerca disciplinare l'America Latina rappresenta un caso emblematico nel contesto delle pratiche legate alle politiche abitative e di sviluppo del territorio. Questo in quanto il progetto urbano ha risentito in maniera significativa di un trasferimento acritico di politiche consolidate, spesso prodotte con una scarsa attenzione per l'ambito sociale in cui venivano applicate. I Paesi latinoamericani presentano, inoltre, le caratteristiche più dirompenti delle problematiche legate al diritto alla città, in considerazione di un processo di urbanizzazione iniziato da lungo tempo (Balbo e Diamantini, 1984) e che oggi è possibile osservare quale fenomeno stratificato.

Il contesto del caso studio qui trattato è rappresentato dalla città di Posadas, capitale della provincia di Misiones (Nord Est argentino) dove, nel 2010, vivevano 324.756 abitanti (Indec, 2010). È superfluo ricordare che tale numero debba, in ogni caso, essere considerato come relativo rispetto alla reale consistenza demografica cittadina. Come spesso accade questi censimenti ufficiali tengono difficilmente conto della consistente porzione di abitanti che a diverso titolo occupa gli *asentamientos informales*: realtà localizzate sia nelle periferie della città come anche al suo interno, dove si insinuano nei suoi spazi più fragili e molli.

Il territorio provinciale di Misiones si sviluppa come una sottile porzione di Repubblica Argentina stretta tra gli Stati del Paraguay e del Brasile. La sua capitale, Posadas, è raccolta entro le anse del rio Paraná, confinando direttamente con la città paraguaiana di Encarnación⁴, posta in sua continuità al di là del fiume. Questa particolare configurazione sollecita a parlare per Posadas, e la sua macro area di influenza, nei termini di una *conurbazione internazionale* (Monzón e Brites, 2015) in quanto la creazione del ponte internazionale San Roque González de Santa Cruz sul rio Paraná, durante gli anni Novanta del secolo scorso, ha determinato un interscambio continuo tra un Paese e l'altro e un rapporto quasi simbiotico tra le due città confinanti: la più agiata Posadas e la più fragile Encarnación.

L'attuale struttura urbana e territoriale della città è il risultato di un lungo processo di accrescimento demografico che fin dal 1872, anno in cui Posadas si costituì come amministrazione formalizzata, ne ha determinato la crescita esponenziale. A seguito della successiva provincializzazione di Misiones nei primi anni Cinquanta – precedentemente identificata come un'entità separata e autonoma rispetto alla

⁴ Nuestra Señora de la Encarnación de Itapúa, capoluogo del dipartimento di Itapúa, è la terza città del Paraguay con quasi 70.000 abitanti (Censimento ufficiale, 2002).



Repubblica Argentina – l'importanza strategica della capitale Posadas ha continuato ad aumentare, sia da un punto di vista economico-finanziario, che amministrativo e commerciale.

Nonostante sia inserito in una geografia territoriale che difficilmente avrebbe consentito un facile sviluppo estensivo, il tessuto urbano della città cresce con sorprendente velocità, sia grazie all'aumento demografico dei suoi abitanti e di quanti vi si trasferiscono dall'interno della regione, sia a seguito di migrazioni esterne⁵: flussi provenienti in parte dalle vicine province argentine e in parte dalla confinante e più povera Repubblica del Paraguay. Un considerevole fenomeno migratorio determinato anche dal fatto che Posadas è stata per lungo tempo l'unico importante centro urbano dell'intera Misiones.

Dagli anni Sessanta agli anni Ottanta si registra una consistente crescita demografica, con un raddoppio della popolazione residente nella città e con la conseguente totale saturazione del territorio che ancora separava il tessuto urbanizzato dalle coste del rio Paraná. Occorre osservare come gran parte delle successive modificazioni avvenute a Posadas siano da ascrivere alla mancata predisposizione di strumenti di governo del processo di urbanizzazione, evidenziando come «nella crescita di Posadas non si sia tenuto conto di una strategia che abbia trovato un equilibrio degli spazi» (Páez, 2009: 23).

Con l'espansione della città iniziano a svilupparsi anche i primi quartieri informali accanto al centro consolidato di Posadas (Bartolomé, 1985), un fenomeno assecondato senza la previsione di efficaci strumenti di pianificazione per gestire un processo di crescita e modificazione socio-spaziale molto significativo. Questa realtà di crescita incontrollata e disordinata «fu tollerata perché era funzionale ad uno schema lavorativo di prestazioni di servizio [da parte dei nuovi immigrati poveri] alle classi media e alta»⁶ (Monzón e Brites, 2015: 27).

L'assenza di una pianificazione a monte del processo di urbanizzazione in questi ambiti ha dunque assecondato e favorito lo sviluppo dei quartieri informali di prima generazione, veri e propri bacini di segregazione urbana che hanno progressivamente accolto una popolazione di migranti provenienti dalle aree depresse della campagna o dal confinante Paraguay.

La notevole crescita demografica di Posadas e la saturazione degli spazi interstiziali che colmavano la distanza con il rio, ha determinato una maggiore rilevanza strategica del confine Sud della città per i seguenti processi di sviluppo territoriale. Tutto questo rimane valido a tutt'oggi dato che la crescita di Posadas non si è ancora interrotta, anche in considerazione della crisi del settore agricolo della regione di Misiones che sta provocando uno svuotamento rurale e un corrispettivo aumento demografico urbano (Brites, 2010).

⁵ Misiones è la quinta provincia in Argentina come numero di abitanti immigrati, pari a oltre 40.000 unità nel 2010, 41.356 secondo il censimento Indec (2010) e corrispondenti al 4% dell'intera popolazione della regione.

⁶ A questo periodo vanno fatte risalire le prime importanti migrazioni dal vicino Stato del Paraguay, fenomeno che è poi continuato durante tutto lo sviluppo urbano di Posadas.



Il ventennio tra gli anni Sessanta e Ottanta è dunque cruciale per la configurazione dell'assetto urbanistico della città di Posadas, ed è proprio in questo periodo che si sviluppa il piano per la grande diga idroelettrica di Yacyretá, infrastruttura che ha fortemente condizionato la crescita di Posadas e della confinante Encarnación.

La genesi del progetto per la diga sul rio Paraná risale ai primi anni Settanta come parte delle grandi opere presentate all'interno del *Plan Posadas* (1971-1974); un piano di sviluppo urbano e delle iniziative che avrebbero dovuto cambiare radicalmente l'impianto economico e culturale della città, contribuendo a rinnovarne l'immagine e potenziarne il ruolo di centro gestionale e amministrativo a scala regionale. All'interno di questo pacchetto di interventi trova posto anche il programma per il nuovo ponte internazionale, che verrà poi costruito tra il 1981 e il 1991.

Il progetto per la diga, definito come *Proyecto de grande escala* (Ribeiro, 1985), localizza l'opera a circa 90 chilometri a valle di Posadas, lungo il rio Paraná. La previsione di crescita del bacino acqueo determinato dalla sua costruzione è di approssimativamente 6 metri, con il raggiungimento della quota 83 sul livello medio mare e la relativa inondazione di quasi il 10% del territorio cittadino⁷.

Nel 1973 la firma del Trattato binazionale Yacyretá tra il presidente argentino Peron e il dittatore paraguaiano Stroessner dà avvio alle opere preliminari alla costruzione della diga; l'anno successivo viene creato formalmente l'*Entidad binacional Yacyretá* (Eby), un organo autonomo composto da rappresentanti di Argentina e Paraguay. L'Eby avrà l'incarico di gestire la costruzione e il mantenimento della diga stessa e delle opere connesse alla mitigazione dell'impatto sulle due città di Posadas e Encarnación.

L'effetto di un simile intervento è stato piuttosto rilevante. Basti pensare che le prime stime, in fase di piano strategico per le opere, calcolavano la necessità di rilocalizzare complessivamente circa 25.000 persone in entrambe le città. In realtà il numero degli abitanti coinvolti fu notevolmente maggiore, con una rilevazione, operata dallo stesso Eby nel 2005, che individua quasi 80.000 persone rilocalizzate come somma di quelle presenti sia a Posadas che a Encarnación (*Entidad binacional Yacyretá*, 2009: 3).

La costruzione della diga ha prodotto un cambiamento radicale per la città, in quanto ha posto il problema dello spostamento e la rilocalizzazione di una quota significativa di popolazione, oltre a modificare definitivamente la geografia territoriale cittadina. Tale popolazione è composta per lo più da abitanti insediati in quartieri informali ed esclusi dal controllo degli enti amministrativi, locali e provinciali. Il risultato di questa situazione è la creazione di nuovi quartieri ad opera dell'ente incaricato, Eby, con la conseguente produzione di (nuova) città a seguito non di un accrescimento naturale o di uno sviluppo graduale, ma di un'opera ingegneristica di livello territoriale, afferente ad una sfera di interessi meramente economici e non di progresso socio-spaziale.

In riferimento a quali fossero gli interessi in gioco nella costruzione della diga di Yacyretá è utile segnalare la definizione che ne fornì l'allora presidente in carica Carlos Menem che, poco tempo dopo il suo insediamento, si riferiva a Yacyretá come ad «un

⁷ Più precisamente una percentuale corrispondente all'8,24%, pari a 2.568,83 ettari di territorio allagato per la sola città di Posadas.



monumento alla corruzione»⁸ (Hopkins, 1995: 132) sottolineando come l'Argentina non potesse più continuare con un simile permanente spreco di risorse.

L'opera, infatti, pur essendo attualmente di proprietà pubblica e suddivisa tra i due Paesi rappresentati dall'Ente binazionale (Argentina e Paraguay), durante il suo percorso di sviluppo ha determinato una notevole concentrazione di interconnessioni tra politica e finanza. In merito a questo si riporta come uno dei principali finanziatori del progetto, la Banca mondiale, in un rapporto del 1996 descriva che, nella fase di pianificazione dell'intervento, vennero ignorate le possibili e conosciute alternative per la produzione energetica e di come il reale fabbisogno energetico dell'Argentina venne deliberatamente sopravvalutato (World bank, 1996: 14-16).

Si può dunque immaginare che la pressione di determinate *lobby* sulla componente decisionale pubblica abbia mantenuto in carreggiata il progetto per fini prevalentemente economici e di guadagno privato, che poco hanno a che fare con il benessere degli abitanti.

3. La città senza la città: l'eredità della grande opera

Posadas è una città che ha subito un enorme impatto urbanistico a seguito della costruzione della diga di Yacyretá, quello fu l'avvenimento che maggiormente ha modificato la struttura urbana, sociale e ambientale della città (Fernando Juan Dasso, vice decano della Facoltà di architettura, Università cattolica di Santa Fe, Posadas, ottobre 2015).

Nel 1983, a quasi dieci anni dalla firma del Trattato binazionale per la costruzione della diga di Yacyretá, iniziano le opere di mitigazione dell'impatto territoriale e urbano. In questo periodo prendono il via anche i programmi di rilocalizzazione abitativa, alla luce della sempre più impellente necessità di individuare una soluzione per le persone interessate dagli effetti del nuovo bacino idrico.

Il periodo immediatamente seguente l'inizio di tali programmi vede anche l'avvio del racconto retorico, operato dall'Eby e dal governo locale, finalizzato a minimizzare gli effetti che l'opera avrebbe determinato sulla città, concentrando l'attenzione pubblica sui vantaggi conseguenti all'intervento, anche ricorrendo al concetto di *rigenerazione urbana*. I *barrios*, che sarebbero stati cancellati dall'innalzamento dell'acqua del rio, erano individuati in quelli informali presenti lungo la costa principale del Paraná e sui greti dei diversi affluenti che dal massiccio roccioso su cui è posta Posadas raggiungono il corso principale del fiume. La perdita di simili quartieri degradati non poteva che rappresentare un beneficio per la città e per gli abitanti stessi degli *asentamientos informales*, trasferiti in nuovi quartieri e con condizioni migliori rispetto a quelle di provenienza.

A questo messaggio si aggiunge anche un concetto legato al "valore generale" dell'opera, sostenendo che un miglioramento economico della regione di Misiones e

⁸ Esternazione del presidente argentino Carlos Saúl Menem, in carica dal 1989 al 1999.



della sua capitale amministrativa Posadas, giovi anche a più grande scala, risultando *globalmente positivo* (Ribeiro, 1985).

Al fine di stimare il numero di persone da rilocalizzare nei nuovi quartieri, nel decennio tra il 1979 e il 1989 l'Eby conduce diversi censimenti. Agli abitanti dei *barrios* degradati lungo le coste, si aggiungono anche quelli residenti nei popolosi quartieri informali di *El Chaquito* e *Heller*, che occupavano la porzione di terreno necessaria all'edificazione del tratto argentino del ponte internazionale di collegamento con Encarnación.

I nuovi quartieri progettati e realizzati ex-novo dall'Ente binazionale incaricato di gestirne lo sviluppo si configurarono come cinque distinti ambiti, quasi tutti posti nella profonda periferia Sud della città: il quartiere *Yohasá* (A-1), l'unico situato parzialmente all'interno del tessuto urbano; il quartiere *Nuestra Señora del Rosario* (A-3.2); il quartiere *Nueva Esperanza* (A-4); il quartiere *San Isidro* e il quartiere *Virgen de Fátima* (A-3.1), costruito nella vicina municipalità di Garupá⁹.

Fin dalla loro realizzazione le caratteristiche di questi quartieri sono state oggetto di conflitti sociali rilevanti.

Un primo elemento di criticità è dato dalla lontananza dal centro città: tutti i quartieri sono posti tra i 15 e i 20 chilometri rispetto ai siti di provenienza (Monzón e Brites, 2015). La distanza è resa ancora più disagiata se si considera che inizialmente questi *barrios* erano quasi privi di adeguati servizi viari di accesso alla città, anche in considerazione delle scarse possibilità economiche degli abitanti e dell'impossibilità per molti di loro di raggiungere autonomamente il centro di Posadas.

Alla difficoltà di accessibilità da e per il centro città si aggiunge poi una più generale assenza di un'adeguata dotazione di servizi e di una infrastruttura efficace. L'insieme di questi fattori ha contribuito a trasformarli in *enclave* sociali di povertà al di fuori del tessuto urbano consolidato, minimizzando le possibilità di accesso, da parte della popolazione lì rilocata, ai servizi che la città prima offriva loro. Questo approccio dimostra l'assenza di un processo di pianificazione che consideri le reali esigenze e vertenze della popolazione residente, anche rispetto alla difficile situazione sociale ed economica di quanti venivano lì destinati.

La cesura delle reti sociali e lavorative è un altro dei grandi problemi rilevabili in questa operazione di spostamento abitativo¹⁰. La distanza che si è scelta di interporre tra le precedenti posizioni dei *barrios* informali e l'attuale sede dei nuovi quartieri costruiti dall'Eby, considerati i lunghi anni che questo processo ha richiesto, ha prodotto uno sradicamento culturale e sociale. La geometrizzazione dei nuovi settori abitativi, racchiusi in sistemi prettamente residenziali e inizialmente quasi completamente privi della presenza di servizi comunitari, ha sancito la nascita di quartieri con un'altissima omogeneità sociale, economica e culturale. Si sono create quindi delle sacche di povertà

⁹ A questi nuovi *barrios* di fondazione vanno sommati quelli previsti e costruiti nella confinante Encarnación, sviluppati in otto quartieri distinti e comprendenti oltre 6.800 abitazioni.

¹⁰ In questa fase va segnalato un parziale impegno delle associazioni locali nel favorire l'inserimento degli abitanti nei nuovi quartieri di destinazione.



al di fuori della città, distanziate fisicamente e concettualmente dal nuovo centro cittadino.

L'odierna conformazione di quei quartieri, con la presenza di alcuni servizi per la collettività, è il risultato di piani strategici successivi concepiti anche a seguito delle vive proteste degli abitanti.

Il successivo *Plan de acción para el reasentamiento y rehabilitación* (Parr), redatto dall'Eby quale continuazione delle opere di rilocalizzazione, ha mitigato solo in parte l'impianto iniziale con la costruzione di servizi di base comunitari, quali commissariati, centri sportivi, piazze e centri medici (Monzón e Brites, 2015). La prima tappa del piano, definita *Plan de acción social* (Pas) si sviluppa a partire dal 1983 e la sua attuazione prosegue fino al 1992. Questo primo stadio è seguito da altre due fasi identificate entrambe come Parr e attuate dal 1992 al 2006 e dal 2006 al 2010.

In considerazione del lungo tempo impiegato dall'Ente binazionale per strutturare la risposta abitativa descritta e alla luce del fatto che il numero degli abitanti presenti nei quartieri da rilocalizzare va aumentando, nel 1994 l'Eby e il governo della provincia di Misiones firmano un accordo specifico. Con tale accordo l'amministrazione assume l'incarico, attraverso il suo ente dedicato allo sviluppo residenziale, l'*Instituto provincial de desarrollo habitacional* (Iprodha), di fornire una soluzione abitativa a quanti non sono stati ricompresi nelle liste ricavate dai diversi censimenti che Eby aveva condotto nelle zone informali oggetto di intervento.

Questo incarico si concretizza in un altro quartiere di fondazione che, come nei precedenti, ripropone nell'impianto urbanistico una soluzione quasi unicamente residenziale, con una pianta a due unità accoppiate, molto ridotte rispetto alla necessità media di spazio delle famiglie rilocate. Il nuovo quartiere, posto nella periferia Sud di Posadas, prende il nome di *Itaembé Miní* e presenta gli stessi problemi di carenza cronica di servizi, forte omogeneità sociale e fragilità nelle infrastrutture. Diversi studi evidenziano, infatti, come le necessità di base rispetto alla vita urbana delle persone non siano soddisfatte nei nuovi quartieri, come quello di *Itaembé Miní* (Páez, 2009).

Nel considerare i presupposti e gli sviluppi che hanno determinato questo assetto urbanistico, legato alla dimensione sociale e alla tecnica delle grandi opere, va detto come questo non sia un processo rapido ed efficace. Tali lavori complementari, al contrario, richiesero quasi tre decenni per la loro implementazione, con tutte le difficoltà connesse ad un periodo di assestamento così dilatato e diluito nel tempo, sia per la città che per i suoi abitanti, costretti a convivere con l'impatto urbano della grande diga per quasi una generazione.

4. Segregazione sociale e omogeneità urbana: la nuova Posadas

Analizzando lo sviluppo che ha caratterizzato la città di Posadas nel processo di rilocalizzazione descritto, occorre prendere in considerazione un ulteriore aspetto legato alla struttura urbana della città stessa. Questa componente è precedente al periodo in cui la



diga di Yacyretá è stata costruita sul rio Paraná, ma ha condizionato in maniera rilevante alcune scelte di pianificazione successiva della città.

Osservando una planimetria di Posadas o esaminando una restituzione fotografica aerea appaiono immediatamente evidenti numerosi vuoti urbani nella fitta trama, geometricamente precisa, della città. Non sono scampoli di territorio rimasti inutilizzati per problematiche legate ad una esclusione dalla rete stradale, così come non si tratta di terreni coltivati o dedicati ad altro uso, diverso da quello meramente edificatorio. Nella rigida e tipica suddivisione cittadina in *chacras* (il singolo lotto di terreno) e *manzanas* (il blocco urbano iscritto nella trama viaria) emergono veri e propri lotti liberi, di grandi dimensioni e perfettamente inseriti nel tessuto della città, che li circonda e ingloba. Questo fenomeno non è nuovo nelle città sudamericane, che spesso presentano disegni viari di fondazione organizzati geometricamente. Nel caso di Posadas tale elemento è principalmente determinato da una componente economica e che non ha nulla a che vedere con la pianificazione territoriale.

A seguito delle immigrazioni la crescita rapida della città ha inevitabilmente prodotto un aumento del perimetro del nucleo cittadino: la porzione centrale della città si allarga consequenzialmente alla crescita delle periferie, dotando di sempre maggiore appetibilità i lotti via via confinanti. Questo fenomeno, comprensibile e conosciuto, comporta un accrescimento del valore immobiliare dei terreni.

Come conseguenza, il proprietario di quei terreni, che si trovano a ridosso del centro, determina, con la scelta di non vendere, un ulteriore avanzamento del tessuto urbano. Una decisione condizionata spesso dalla prospettiva di maggiori introiti derivanti dalla futura vendita dei lotti a soggetti che dispongono del potere economico necessario per la costruzione di grandi complessi residenziali di fascia alta o di altre attività commerciali che potrebbero beneficiare della vicinanza al centro finanziario e amministrativo.

Questo fenomeno produce ricadute negative sulla struttura urbana e sul suo sviluppo in quanto «la speculazione non svolge una funzione regolatrice nei confronti dell'offerta [...] al contrario, contribuisce a produrre una crescita estensiva e discontinua delle aree, imponendo costi sociali crescenti» (Balbo, Diamantini, 1984: 61).

[In merito ai vuoti urbani di Posadas] non c'è una politica da parte della provincia per quanto riguarda le imposte immobiliari, in merito a tasse municipali, in modo che sia possibile aumentarle tanto che non risulti più profittevole mantenere il possesso della terra senza renderla produttiva. Finché questo non succederà, continueremo con questa speculazione immobiliare molto rilevante. [...] i camion per la raccolta della spazzatura [...] tutti i giorni percorrono tra i 400 e i 500 chilometri, solamente per passare accanto a quei lotti dove non c'è spazzatura da raccogliere. Sommando tutti i fronti di tutti i lotti improduttivi, dove passa il servizio di raccolta della spazzatura, i camion percorrono, tutti i giorni, 400-500 chilometri in più. Dunque questo [maggiore costo per la collettività] deve essere imputabile ai proprietari: quanti possiedono terreni che non sono produttivi, devono essere sanzionati, fiscalmente (Juan Carlos Descotte, direttore generale di Iprodha, Posadas, settembre 2015).

Il governo locale e gli enti preposti allo sviluppo abitativo si trovano dunque nell'impossibilità di acquistare quei terreni dato che anche nel caso di un esproprio il costo per l'acquisto dei lotti deve attenersi al prezzo medio di mercato che, però, in quei



casi, è notevolmente cresciuto a causa dell'avanzare del centro cittadino. L'unica soluzione è dunque quella di comprare terreni più distanti che hanno ovviamente prezzi inferiori e iniziare lì le nuove lottizzazioni. Questo processo – oltre a determinare una crescita esponenziale della città – non fa che aumentare il valore di quei vuoti urbani, in quanto le lottizzazioni più lontane richiedono un'urbanizzazione viaria, di sottoservizi e infrastrutturale. Quei terreni non utilizzati si ritrovano così forniti di tutti quei servizi propri del processo di urbanizzazione, e che possono favorire un ulteriore aumento dei prezzi.

L'Istituto provinciale [Iprodha] può espropriare, ma il fatto è che espropriare è complesso e l'esproprio non può essere effettuato senza riconoscimento economico. L'esproprio deve essere in accordo con un valore immobiliare più o meno reale e questo valore immobiliare è cresciuto moltissimo grazie al valore delle infrastrutture presenti, che fece l'Iprodha per poter arrivare a urbanizzare i quartieri più lontani (Juan Carlos Descotte, direttore generale di Iprodha, Posadas, settembre 2015).

Appare evidente come un simile sviluppo urbano non possa che mantenere l'attuale conformazione discontinua della trama cittadina, rappresentazione evidente degli interessi economici e finanziari privati all'interno di Posadas.

L'impresario compra la terra che si trova racchiusa tra la struttura urbana e quella periurbana, un terreno intermedio che verrà interessato dalla valorizzazione operata dallo Stato, che predispone la nuova viabilità, porta l'acqua potabile, porta l'energia elettrica, il trasporto pubblico, il commissariato di polizia, la scuola primaria e secondaria. In un processo che in termini di qualità di vita interessa almeno una generazione. Lo sforzo è tutto dello Stato e il beneficio è tutto privato (Carlos Alberto Borio, docente Facoltà di architettura, Università cattolica di Santa Fe, Posadas, ottobre 2015).

[Con riferimento alla pianificazione della città] molto è determinato da interessi politici e questo rende tutto molto complesso, soprattutto il problema di quello che possono significare gli interessi immobiliari, per esempio, delle imprese che regolano il valore immobiliare della terra attraverso il mercato libero, che si produce per la legge dell'offerta e della domanda [...] nella città ci sono molti terreni interstiziali, non popolati, in cui avrebbe avuto più senso insediarsi prima di espandersi ulteriormente, però, per ragioni immobiliari questo non si fece, in quanto al valore di quei terreni venivano applicati prezzi impossibili perché potessero essere destinatari di abitazioni a carattere sociale, quindi non c'era altra soluzione se non costruire quartieri più lontani, in cui i terreni costavano meno (Fernando Juan Dasso, vice decano Facoltà di architettura, Università cattolica di Santa Fe, Posadas, ottobre 2015).

Pur con caratteristiche diverse, questo fenomeno di interessi privati, che determinano la gestione urbana di Posadas e il disegno della sua trama cittadina, si ritrova anche nel caso dei terreni liberati dai precedenti abitanti per effetto dell'innalzamento del livello del rio Paraná. In questo caso si assiste ad un processo accostabile, con le dovute ed evidenti differenze, a quello della *gentrificazione*. Un processo più tipico delle città consolidate del vecchio continente in cui strati sociali meno abbienti vengono allontanati dalle zone del centro città, che sono successivamente occupate da attività e abitanti di classe sociale ed economica più elevata.



A seguito delle opere urbane conseguenti alla costruzione della diga Yacyretá e volte a mitigarne gli effetti sulla città di Posadas, l'Ente binazionale pianifica e costruisce la nuova *Avenida monseñor Jorge Kemerer*, in linea con un accordo stipulato con l'amministrazione locale; questa arteria è abitualmente chiamata Costanera in riferimento alla sua funzione di grande tratto viario costiero. La nuova *Avenida* è interessata sia da percorsi carrabili che da numerosi luoghi per la socialità e gli eventi, quali parchi e piazze che si susseguono lungo tutto il percorso del belvedere. Il tracciato rappresenta il nuovo confine Nord-Est della città in diretta connessione con il rio Paraná e dota il centro cittadino di un luogo di aggregazione e di un valore aggiunto per tutti i quartieri confinanti. La concezione di una nuova strada pubblica in gran parte disegnata come un lungo parco urbano per la città, ha di molto migliorato l'immagine dell'Eby presso una parte dei cittadini. La Costanera è, infatti, pubblicizzata come rilevantissima per la nuova immagine di Posadas, anche in concerto con l'opera gemella che viene costruita sulla sponda paraguaiana del rio, presso la città di Encarnación.

Proprio in questo valore aggiunto si può riscontrare un fenomeno assimilabile ai processi di *gentrificazione*: quei quartieri precedentemente occupati informalmente da popolazione povera sono stati liberati per far posto alle nuove opere di riassetamento urbano, relegando i precedenti abitanti nei nuovi *barrios* residenziali ai margini fisici e sociali della città. A seguito di questo i terreni prospicienti e confinanti la nuova *Avenida Costanera* hanno acquisito un altissimo valore immobiliare, risultando oggetto di operazioni edilizie rivolte alle classi sociali più agiate di Posadas, divenendo in breve tempo alcuni dei quartieri più ricchi e richiesti della città (Brites, 2010).

Questa accresciuta domanda per nuove edificazioni di alto profilo ha spesso incontrato la risposta positiva dell'amministrazione locale, anche a costo di apportare varianti alle norme di piano e di buonsenso. È per esempio questo il caso di *Los Aguacates*, uno dei nuovi quartieri sorto nei pressi della rinnovata viabilità pubblica, inaugurata nel 1999: lo si può considerare come «uno dei quartieri più emblematici della classe alta della società di Posadas» (Barreto, Zavala, 2000: 1).

La cosa che mi piacerebbe [per il futuro di Posadas] è che non ci fossero eccezioni: se una zona è residenziale, con case basse, che non permettano di costruire torri di quindici piani, perché sicuramente non ci sono i sottoservizi, fognatura e acquedotto, adatti a soddisfarne i bisogni. Ad esempio sulla Costanera, abbiamo alcuni palazzi, che si stanno per realizzare come eccezione, nel mezzo della Costanera, ostruendone la vista (Juan Carlos Descotte, direttore generale di Iprodha, Posadas, ottobre 2015).

Anche a seguito dell'analisi di simili fenomeni connessi e conseguenti alla costruzione della diga di Yacyretá, appare evidente come uno dei cardini del processo di rinnovamento urbano sia quello di creare delle zone con una maggiore omogeneità socio-economica a Posadas. Il tutto all'interno di una città interessata in precedenza da un certo livello di eterogeneità sociale, dovuto in gran parte alla sua evoluzione urbana. Un processo di *elitizzazione dello spazio urbano* (Monzón e Brites, 2015) che ha determinato in maniera significativa la conformazione attuale della città.



Un altro degli aspetti fondamentali nell'approfondimento delle diverse azioni operate sulla struttura urbana è identificabile nella retorica del messaggio trasmesso dagli enti gestori, pubblico-privati, in merito alle opere connesse alla diga. Il concetto della non salubrità dei quartieri informali, della necessità che venissero spostati a grandi distanze dal centro, fa molta presa sugli abitanti della città consolidata, che con queste realtà confina, aumentando una distanza sociale che ancora oggi è evidente.

In merito a questa distanza si sottolinea quanto descritto da Carlos Alberto Borio – architetto e professore di urbanistica all'Università cattolica di Santa Fe e presidente dell'Ordine provinciale degli architetti di Misiones – che riporta come gli studenti di Posadas, nonostante le numerose esperienze di progettazione architettonica e urbana che l'università propone sulla disgregazione socio-spaziale, non frequentino i quartieri più poveri oggetto di studio.

I lavori attuati per la costruzione dei nuovi quartieri residenziali delocalizzati e delle nuove aree agiate ha di fatto aumentato la *distanza sociale* (Merklen, 1997) tra cittadini ricchi e cittadini poveri, esacerbando i rapporti tra le classi sociali. Il risultato è che oggi si è di fronte a due diverse città: quella dei poveri rilocati in periferie angoscianti, prive di servizi e carenti di infrastrutture e quella degli abitanti della nuova e migliorata Posadas, residenti nei palazzi costruiti su lotti liberati dai quartieri informali e che spesso non conoscono quella porzione di città più fragile¹¹.

Questo fenomeno, che delinea e caratterizza lo sviluppo territoriale di parte della macroarea cittadina di Posadas, si può facilmente definire come un processo graduale di segregazione urbana, pur nella totale libertà teorica di movimento ottenuta attraverso «la tendenza all'organizzazione dello spazio in zone di forte omogeneità sociale interna e di forte disparità sociale tra di loro, intendendo questa disparità non solo in termini di differenza, ma anche di gerarchia» (Castells, 1999: 203).

5. Conclusioni: il costo della grande opera

Dopo aver evidenziato le conseguenze urbane e sociali della costruzione della diga di Yacyretá, è utile individuare quale ambito decisionale abbia determinato lo sviluppo del progetto e a seguito di quali interessi.

La problematica cardine del caso di Posadas, e che ne ha determinato il decorso, è legata principalmente alla prevalenza degli interessi economici e finanziari sulle ragioni della pianificazione urbana e socio-spaziale. Risulta pertanto indispensabile valutare obiettivamente l'operato di Eby, un soggetto pubblico-privato che ha agito, a tutti gli effetti, come urbanizzatore e pianificatore: un attore urbano che ha cambiato radicalmente non solo l'aspetto fisico della città, ma anche la distribuzione sociale all'interno del suo tessuto. Tutto ciò ha definito un contesto generale, dagli anni Ottanta ad oggi, in cui l'opera di produzione della città non risulta azione primaria, ma conseguenza di altri interventi, di carattere economico.

¹¹ Una trattazione efficace di questi temi è presente, tra gli altri, in Bernardo Secchi (2013).



Questo studio di caso suggerisce la necessità di tener ben conto, nella pianificazione urbana, di come gli attori agiscono, riflettendo sulla gestione dello sviluppo abitativo della città, non già come “opera complementare”, ma come obiettivo principale. È superfluo sottolineare come le conseguenze di un intervento, quale la diga di Yacyretá, incidano sulla vita degli abitanti; simili ricadute non possono, pertanto, essere valutate unicamente come esiti di operazioni economiche anche e soprattutto quando simili esiti non sono esenti da evidenti problemi.

In merito alla connotazione prettamente urbanizzante del soggetto gestore dei lavori per la grande diga, basti riportare come l'Eby costruisca oltre 7.400 abitazioni solo a Posadas¹², elaborando e gestendo una grandissima opera di costruzione di nuovo tessuto urbano e abitativo.

La città principalmente cresce [...] non a seguito di una crescita spontanea. La tensione di espansione permanente è prodotta dalla politica abitazionale stabilita da due grandi operatori: Iprodha e Eby. [...] Lo Stato non è riuscito a trasformarsi in un attore che opera all'interno del mercato del suolo, questa è la questione (Carlos Alberto Borio, docente Facoltà di architettura, Università cattolica di Santa Fe, Posadas, ottobre 2015).

Alla luce di questo ed in presenza di un contesto in cui un singolo Ente binazionale gestisce sia la grande opera che i conseguenti effetti sulle città e sulla popolazione, la tematica relativa alla redistribuzione della ricchezza, connessa alla realizzazione della diga di Yacyretá, richiede di evidenziare alcuni elementi del processo che ha portato alla costruzione.

Come già brevemente illustrato, uno dei principali finanziatori del progetto della diga è la Banca mondiale che nel 1980 impegna 900 milioni di dollari per la realizzazione dell'intervento¹³. A questi fondi vanno aggiunti gli ulteriori 840 milioni di dollari provenienti dalla Inter-american development bank destinati, nello stesso anno, al finanziamento del progetto per Yacyretá. Assunto che lo scopo finale della grande opera è quello di fornire energia elettrica all'Argentina, la Repubblica stessa si rende garante degli ingenti prestiti ricevuti. Il capitale a gestione argentina viene quindi assegnato all'Ente binazionale per gli appalti e per i lavori. La gestione dei fondi è quasi interamente demandata a Eby, che nel 1983 annuncia la firma del contratto da 1,4 miliardi di dollari per i lavori ingegneristici assegnati al consorzio franco-italiano Eriday-Ute composto da Dumez e Impregilo (United enterprises Impregilo-Dumeze Associated for Yaciretá-transitory union of enterprises), affidando successivamente l'appalto per le turbine dell'impianto idroelettrico ad un altro consorzio di imprese estere formato dall'americana Allis Chalmers e dalla britannica Boving.

¹² Il totale delle abitazioni costruite, complessivamente tra Posadas e Encarnación, è di oltre 14.000 unità, corrispondenti, in termini abitazionali, a quasi dieci volte la dimensione di una città intermedia della provincia di Misiones.

¹³ Occorre stigmatizzare questa operazione da parte della Banca mondiale nel contesto della “cultura della quantità” (Rich, 1994) opposta alla cultura della qualità, che in parte ne ha interessato le politiche in merito ai progetti finanziati.



Questo è l'ambito economico-finanziario che ha determinato le scelte successive, con ricadute rispetto alla crescita urbana della città; contesto entro cui si sviluppa il "monumento alla corruzione" denunciato dal presidente Menem pochi anni dopo.

Evidenza di una situazione poco limpida è riscontrabile nel rapporto, già citato, redatto dall'*Inspection panel* della Banca mondiale nel 1996, che sottolinea la conoscenza, da parte dell'ente incaricato di valutare il progetto della grande opera, della presenza, presso Salta¹⁴, di depositi di gas naturale che «potevano risultare migliori [rispetto all'alternativa diga idroelettrica] sia tecnicamente che economicamente considerando l'incerta domanda energetica e dato che avrebbero potuto essere implementati con piccoli incrementi successivi in funzione della domanda» (World bank, 1996: 14).

Il tema della domanda energetica argentina è una questione fondamentale nel contesto della tematica legata alla redistribuzione della ricchezza, in quanto nel medesimo rapporto viene evidenziato come la reale situazione del fabbisogno energetico nazionale sia, già nel 1982, «del 25% inferiore alle previsioni precedenti, e non c'erano segnali di un cambio nella ripresa della domanda [energetica]» (World bank, 1996: 14).

Si può quindi considerare come, quasi dieci anni dopo la firma del Trattato binazionale e un anno prima dell'annuncio del contratto multimiliardario per la costruzione della diga, l'Ente incaricato fosse a conoscenza dell'insussistenza di validi motivi per il proseguimento di un'opera di tale rilevanza e con un così cospicuo seguito di ripercussioni sul territorio e sulla società. «Non c'era più la stessa urgenza di costruire Yacyretá» (World bank, 1996: 14) in quanto la stessa «non era la soluzione a minor costo per espandere la capacità di produzione elettrica del Paese; la sua importanza nel Paese è stata irrilevante rispetto alle priorità» (World bank, 1996: 16). La successiva operazione progettuale e costruttiva della diga si struttura verosimilmente sotto la spinta di soggetti economici interessati all'intervento e che determinano le scelte pubbliche.

Parallelamente, gli importi pubblici investiti a copertura dei prestiti ricevuti dai finanziatori internazionali pesano sulle finanze argentine. I numerosi errori nella valutazione economica dell'intervento comportano un aumento dei costi di quattro volte per la parte ingegneristica e di ben sette volte per la componente amministrativa (Cori, Martone, Colajacomo, 1998). Ecco che, dunque, un'operazione economicamente vantaggiosa per i soggetti internazionali coinvolti si ripercuote negativamente sulla ricchezza della popolazione, che per prima avrebbe dovuto beneficiare degli effetti della diga idroelettrica.

A queste evidenti problematiche finanziarie connesse al progetto, devono sommarsi le incidenze sull'ambiente che vanno ben oltre i confini amministrativi e fisici delle due città di Posadas e Encarnación. Oltre al danno inflitto all'ambiente anche la popolazione indigena, che da sempre abita la regione a cavallo tra Argentina e Paraguay, ha subito forti disagi in quanto deprivata dei luoghi di vita e di lavoro, con ridotte compensazioni.

¹⁴ Capitale dell'omonima provincia situata nel Nord-Ovest argentino.



A fronte dei circa 100.000 ettari di terreno produttivo sommerso dall'invaso, vengono restituiti alla popolazione indigena rurale 9.000 ettari (Legambiente, 2006). Tutto questo nonostante già nel 1994, anno della messa in funzione della prima turbina della diga idroelettrica, la Convenzione costituente che riformò la Costituzione argentina specificasse il riconoscimento dei popoli indigeni e dei loro diritti (Cori, Martone, Colajacomo, 1998).

In ultima analisi si può dire che la diga idroelettrica di Yacyretá non ha prodotto significative ricadute positive per la popolazione locale. Le maggiori convenienze sembrano avere interessato le multinazionali estere implicate nella costruzione della grande opera.

Pensare a questa esperienza può aiutare a comprendere come determinati processi di urbanizzazione siano assolutamente deleteri e come vi sia la necessità di individuare soggetti "altri", che sappiano mediare tra la realtà istituzionale e quella degli abitanti. Nuovi attori, come le Organizzazioni non governative (Ong), che, grazie alla componente multilivello che le definisce, possono determinare un'ideale sintesi tra i bisogni della popolazione rilocata e le decisioni urbanistico-territoriali che danno forma ai nuovi quartieri. Soggetti che, in virtù dell'essere i rappresentanti di una *sovranità democratica*, contrapposta alla sovranità monarchica, rappresentata dalla Banca mondiale e dal Fondo monetario internazionale, e alla sovranità aristocratica rappresentata dalle corporazioni multinazionali, possono offrire maggiori garanzie di partecipazione alla formulazione dei progetti di pianificazione territoriale (Hardt e Negri, 2000).

A questo deve aggiungersi una necessaria maggiore indipendenza degli enti di *governance* circa le decisioni riguardanti la gestione del territorio, pronti a non subire pressioni provenienti dai soggetti economici e ad evitare ogni forma di corruzione. In simili processi va inoltre riaffermato il ruolo del professionista pianificatore, non in quanto legato al ruolo di tecnico neutrale al servizio dell'amministrazione pubblica (Balbo e Diamantini, 1984), ma come figura centrale che «opera in pieno nel campo sociale, intimamente legato alla vita, alla struttura, agli usi, alle necessità... in una parola alla civiltà. Il sentire profondamente tutto questo deve essere posto senz'altro alla base di ogni studio urbanistico, pratico o teorico: e l'allontanarsi da questo principio non può non portare che a vuota esercitazione accademica, del tutto astratta e negativa»¹⁵ (Piccinato, 1947).

Riferimenti bibliografici / References

- Balbo M., Diamantini C., *La Città del sottosviluppo: esperienze, problemi, prospettive*, FrancoAngeli, Milano, 1984.
- Barreto M.A., Zavala J.R., *Las políticas públicas y la segmentación social del espacio urbano. El caso de la Avenida Costanera de la ciudad de Posadas*, Universidad nacional del Nordeste, Comunicaciones científicas y tecnológicas, Corrientes, 2000.

¹⁵ Estratto dall'introduzione di Luigi Piccinato a *Urbanistica* (1947) ripreso da Ugo Ischia (2012: 15).



- Bartolomé L.J., de Wet C., Mander H., Nagraj V.K., *Displacement, Resettlement, Rehabilitation, Reparation, and Development*, World Commission of Dams Thematic Review I.3, Cape Town, 2000.
- Bartolomé L.J., *Estrategias adaptivas de los pobres urbanos: el efecto "entrópico" de la relocalización compulsiva*, in Bartolomé L.J. (compilador), *Relocalizados. Antropología social de las poblaciones desplazadas*, Ides, Buenos Aires, 1985, pp.67-115.
- Brandt W., *North-South: A Programme for Survival: Report at the Independent Commission on International Development issues*, Pan Books, London, 1980.
- Brites W., *Trasformación urbana y periferización. La experiencia del consumo habitacionales de población relocalizada*, «Ciudades», 13, 2010, pp.219-237.
- Castel R., *La inseguridad social. ¿Qué es estar protegido?*, Manantial, Buenos Aires, 2004.
- Castells M., *La cuestión urbana*, Siglo XXI, Madrid, 1999.
- Cori L., Martone F., Colajacomo J., *Grandi dighe, diritti dei popoli e dell'ambiente. I casi di Yacyretá, Chixoy, Katse*, Fondazione internazionale Lelio Basso, Roma, 1998.
- Dgeec - Dirección general de estadística, encuestas y censos, *Censo nacional de población y viviendas*, 2002, in www.dgeec.gov.py/Publicaciones/Biblioteca/AtlasCensalDelParaguay/AtlasItapuacenso.pdf, consultato il 19/06/2017.
- Eby - Entidad binacional Yacyretá, *Reasentamiento. Desarrollo social en ambas márgenes. El Plan de acción para reasentamiento y rehabilitación*, 30 settembre 2009.
- Hardt M., Negri A., *Empire*, Harvard University Press, Harvard, 2000.
- Harvey D., *Rebel Cities: from the Right to the City to the Urban Revolution*, Verso Books, New York, 2012.
- Hopkins J.W., *Policymaking for Conservation in Latin America: National Parks, Reserves, and the Environment*, Praeger, Santa Barbara, 1995.
- Indec - Instituto nacional de estadística y censos, *Censo nacional de población, hogares y viviendas*, 2010, in www.sig.indec.gov.ar/censo2010, consultato il 25/07/2017.
- Ischia U., *La città giusta: idee di piano e atteggiamenti etici*, Donzelli Editore, Roma, 2012.
- Legambiente, *Ambiente violato e diritti calpestati. Le 10 grandi dighe più devastanti del mondo*, Legambiente, Roma, 2006.
- Merklen D., *Un pobre es un pobre. La sociabilidad en el barrio; entre las condiciones y las prácticas*, «Revista Sociedad», 11, 1997, pp.55-71.
- Monzón M.C., Brites W., *El impacto de grandes obras de infraestructura urbana en Posadas y Encarnación*, «La Saeta Universitaria», 4, 1, 2015, pp.21-31.
- Páez S., *La Costanera de la ciudad de Posadas y su impactogeosocial*, «GeoUsal», 4, 7, 2009, pp.22-30.
- Piccinato L., *Urbanistica*, Sandron, Roma, 1947.
- Quilligan J.B., *The Brandt Equation. 21st Century Blueprint for the New Global Economy*, Brandt 21 Forum, Philadelphia, 2002.



- Ribeiro G., *Proyectos de grande escala: hacia un marco conceptual para el análisis de una forma de producción temporaria*, in Bartolome L.J. (compilador), *Relocalizados. Antropología social de las poblaciones desplazadas*, Ides, Buenos Aires, 1985, pp.25-45.
- Rich B., *Mortgaging the Earth, the World Bank, Environmental Impoverishment and the Crisis of Development*, Beacon Press, Boston, 1994.
- Roy A., *Urban Informality: Toward an Epistemology of Planning*, «Journal of the American Planning Association», 71, 2, 2007, pp.147-158.
- Secchi B., *La città dei ricchi e la città dei poveri*, Laterza, Roma-Bari, 2013.
- World bank, *Argentina: Second Yacyretá Hydroelectrical Project (Loan 3520-Ar) Progress Report*, World bank, Washington DC, 1997.
- World bank, *Performance Audit Report Argentina Yacyretá Hydroelectrical Project (Loan 1761-Ar) Electric Power Sector Project (Loan 2998-Ar)*, World bank, Washington DC, 1996.

Ricevuto: 25/062017

Approvato: 12/12/2017

